

# Cultura & Tempo libero



## Giovedì all'Ateneo di via Tosio

Incontro pubblico per discutere del futuro del Museo di Scienze

L'Associazione Amici del Museo di Scienze Naturali organizza un incontro pubblico, giovedì alle 17.30 presso la sede dell'Ateneo in via Tosio 12, per discutere della situazione del Museo di via Ozanam. I promotori, coordinati da Mario Capponi, rilevano «con preoccupazione che l'obiettivo della sede attuale sembra emarginato dalla scelta di puntare su una nuova localizzazione nel sito ex

Caffaro. Scelta ambiziosa, ma con molti aspetti problematici che potrebbero tradursi in una dilazione francamente inaccettabile». Di qui la richiesta che i lavori inizino entro questa tornata amministrativa «nella nuova sede o nella sede attuale». E chiedono l'avvio di un «Tavolo di progettazione partecipata» sui contenuti del nuovo (o vecchio) Museo.

**Ricordi** Il giornalista scomparso scrisse un suo libro fondamentale, «L'esercito di Salò», grazie a documenti locali

# Pansa e Gino, l'amico bresciano

L'incontro con Micheletti negli anni Sessanta, la scoperta dei Notiziari della Gnr

di Massimo Tedeschi

L'origine di quell'incontro l'ha raccontato uno dei due protagonisti, Giampaolo Pansa, nella prefazione del suo libro «Il gladio e l'alloro. L'esercito di Salò» pubblicato da Mondadori nel 1991.

«In quel tempo — scrive il giornalista scomparso l'altro giorno a 85 anni d'età, riferendosi agli anni Sessanta — lavoravo al *Giorno* di Italo Pietra. Una mattina mi telefonò un amico di Brescia, Guido Vastapane. «C'è un tipo interessante con la passione della ricerca storica che ha trovato dei documenti importanti. Sono carte della Repubblica di Salò. Tante carte». Andai a Brescia e così conobbi Gino Micheletti.

Pansa s'era laureato con Guido Quazza con una tesi sulla storia



Insieme Giampaolo Pansa con Gino Micheletti, creatore della Fondazione che oggi porta il suo nome. Divennero amici



### L'approccio

Dopo avermi squadrato con un po' di diffidenza mi portò nel suo deposito di via Temistocle Solera

della Resistenza fra Piemonte e Liguria. La tesi, ampliata, era stata pubblicata nel 1967 da Laterza con il titolo «Guerra partigiana tra Genova e il Po. La resistenza in provincia di Alessandria».

Il futuro autore del «Sangue dei vinti», originario di Casale Monferrato, era già un brillante giornalista e un appassionato storico della guerra partigiana. Di qui la telefonata dell'amico Vastapane e l'incontro con Micheletti, che diverrà a sua volta suo grande amico. «Era un bresciano dall'aria simpatica e spiccica — scrive Pansa nel 1991 —. Giovanissimo, aveva fatto il partigiano nella 122esima Brigata Garibaldi, in val Trompia. Dopo la guerra, si era

costruito a poco a poco una piccola attività imprenditoriale: installava impianti sanitari e di riscaldamento. Forse aveva fatto un po' di soldi, ma non era diventato uno di quegli italiani che pensano soltanto alla seconda casa, all'auto di lusso e alla barca. Anzi, dentro gli bruciava la stessa passione politica del 1945». Pansa tratteggia così il ritratto più vivido e sintetico di Micheletti, di cui sono appena stati ricordati i 25 anni della scomparsa.

Il giornalista coglie fin da subito in Micheletti «la passione per la ricerca storica sulla guerra, sulla Resistenza e sul fascismo di Salò. Una passione che, qualche anno dopo, l'avrebbe spinto a co-

struire un centro di documentazione tra i più importanti d'Europa, la Fondazione Micheletti».

Il Gino, sospettoso, cerca di capire se può fidarsi di Pansa. Poi compie il grande passo. «Dopo avermi squadrato con un po' di diffidenza — scrive Pansa — Micheletti decise di portarmi nel suo deposito di via Temistocle Solera. Mi fece passare tra montagne di water e di lavabo per poi introdurmi in un piccolo retro, zeppo di libri e di carte». E in questo antro di Ali Baba, Micheletti «mi mostrò il suo tesoro»: i Notiziari della Guardia Nazionale repubblicana che costituivano

«un diario minuzioso degli acca-

damenti quotidiani nell'Italia occupata dai tedeschi».

Lo storico-giornalista rimane incantato: «Passai qualche ora fra i water e i bidet di via Temistocle Solera a leggere quelle carte inedite. E mi sentivo via via sempre più affascinato, quasi stregato dalle pagine scritte con una vecchia Olivetti su carta velina». Quei notiziari «erano stati portati, ogni mattina, sulle scrivanie di Mussolini, di Ricci, di Pavolini e, forse, anche su quelle dell'ambasciatore tedesco Rahn e del capo delle Ss in Italia, Wolff».

In pratica «questi cronisti in divisa avevano tracciato un minuzioso affresco della vita nella repubblica fascista. Un affresco

### I libri



Basandosi sui Notiziari della Guardia Nazionale Repubblicana, documenti inediti messi a disposizione dal bresciano Gino Micheletti, Pansa trasse il suo libro *L'esercito di Salò* pubblicato nel 1969 nella Collana dei Quaderni dell'Istituto per la Storia del movimento di liberazione in Italia e, poco dopo, negli Oscar Mondadori. Il libro, arricchito da un capitolo sulla X Mas, uscì poi nel 1991 con il titolo *Il gladio e l'alloro*

ricchissimo di informazioni di natura molto diversa: politiche, militari, economiche, sull'ambiente civile, sul morale del fronte interno, sulla situazione sociale, sull'attività delle bande ribelli, sulle conseguenze della guerra nell'esistenza di tutti i giorni».

Pansa ebbe carta bianca nello studio di quelle carte inedite. «Micheletti fu molto generoso con me. Mi lasciò lavorare per mesi e mesi sulla sua raccolta». E Micheletti fece bene a fidarsi di quel giornalista allampanato dall'accento piemontese. Fra loro nacque una stima che divenne amicizia durata anche oltre la morte di Micheletti, quando Pansa venne a Brescia per rendergli omaggio con una visita in Fondazione, allora presieduta da Anna Micheletti, figlia del fondatore.

Da quelle carte inedite Pansa trasse il suo libro «L'esercito di Salò» pubblicato nel 1969 nella



### La scoperta

Qui, tra montagne di water e lavabo, vidi il suo tesoro: i documenti della Guardia Nazionale Repubblicana

Collana dei Quaderni dell'Istituto per la Storia del movimento di liberazione in Italia e, poco dopo, negli Oscar Mondadori. Il libro, arricchito da un capitolo sulla X Mas, fu ripubblicato nel 1991 con il titolo «Il gladio e l'alloro». Micheletti morì tre anni dopo, il 16 dicembre 1994. Passarono ancora nove anni prima che Pansa desse alle stampe nel 2003 «Il sangue dei vinti» che gli attirò l'accusa di revisionismo. Con le carte di Micheletti era rimasto nell'alveo della storiografia resistenziale classica. Già allora con il gusto giornalistico e controcorrente, però, di ascoltare anche la versione dei futuri sconfitti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come eravamo / La vicenda delle operaie della Olcese

# La battaglia contro il gelo delle «capunère» di Cogno

di Costanzo Gatta

Storia delle *capunère*, ovvero le operaie del cotonificio Olcese, che a Cogno abitavano in una casa retta da suore e per questo erano paragonate a gallinelle in gabbia. Storia delle filandaie che dopo il Natale vivevano i giorni più brutti dell'anno. Non era la fatica quotidiana a spaventarle. Anzi. Benedetto lavoro! Incubo dell'inverno erano le strade per arrivare al cotonificio. Cogno allora era solo una frazione che contava poche case tanto da essere detta la contrada «dei sette camini». E distava numerosi chilometri da ogni paese della Valcamonica.

Nel 1905 Vittorio Olcese aveva scelto di costruire la sua fabbrica lì, dove il terreno costava poco e l'acqua del torrente Torbiolo, incanalata, avrebbe fornito energia per

muovere macchine e fusi. Aveva poi intuito che presto la ferrovia avrebbe raggiunto Edolo e i binari sarebbero passati a venti metri dall'opificio. L'ideale per ricevere materie prime e spedire filati in tutta Italia.

All'Olcese c'era lavoro anche per le ragazze dei paesi più lontani. Già nel 1908 per badare ai 50 mila fusi non bastavano 200 operaie. Divennero duemila nel tempo. E ognuna arrivava in fabbrica con le sue gambe, mancando ogni mezzo di trasporto. Un guaio, quando il freddo gela le ossa e ghiaccia le strade. Le operaie che scendevano da Ossimo affrontavano un insidioso viottolo di montagna due volte al giorno confidando in San Cristoforo che protegge il viaggiatore. Partivano che era buio e tornavano al paesello che era notte. Il turno durava 12 ore. Altre filandaie arrivavano da più lontano; dalla Valgrigna, da Breno, Malegno, Cividate, Piamborno ed Erbanno, Plemo e Sacca.

Oberto Ameraldi, scrittore di Esine, vedeva passare le ragazze di Berzo e di Bienno alle 5 del mattino. Ha scritto che temendo brutti incontri si muovevano a gruppi di 10 -15, cantando o pregando o in silenzio. Quelle dopo aver guadagnato *on franc al dé* tornavano a casa. Tante invece dovevano pernottare a Cogno. Troppo lontani i loro paesi. All'inizio gruppi di 4 o 5 amiche avevano cercato nelle vicinanze una stanza con qualche branda e un fuoco per la minestra. E subito erano cresciuti gli affitti.

Provvidenziale quindi l'economico casermone della Olcese, affidato alle suore salesiane di don Bosco, che offrivano ospitalità monastica. Olcese, con lo sviluppo dello stabilimento, aveva costruito un villaggio per le famiglie e un edificio capace di accogliere oltre cento operaie. Potevano restare una settimana, o un mese o più. Convittrici erano le ragazze che venivano da

lontano: Astrio, Pescarzo, Ceto, Nadro, Cimbergo, Paspardo, Losine, Cerveno, Lozio, Borno. Per i giovanotti, poco rispettosi, quelle erano le *capunère* ovvero le pollastre messe all'ingrasso nella stia. Orari rigidi. Obbligatoria la divisa: cioè una vestaglia grigia fino alle caviglie e un colletto chiuso alla militare. Niente spassi durante la settimana. La domenica, se il tempo era buono, per svago una passeggiata che pareva una processione con suora in testa e ragazze in fila per due. A sera cena «in capunère» e a letto presto. Al loro passaggio i giovanotti sbucavano a frotte dagli uscì. E le ragazze alzavano la voce per farsi sentire e vedere. *Capunère* o non *capunère*, erano pur sempre giovani in età da marito e con tanta voglia di far l'amore. Ma non restava loro che sognarlo. In *capunère*, dopo la cena, tutte a nanna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA